

Professore lei ha errato

Segni di vita all'ombra del Vesuvio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maurilio De Felice

PROFESSORE LEI HA ERRATO

Segni di vita all'ombra del Vesuvio

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Maurilio De Felice
Tutti i diritti riservati

*“A Federico e Francesco,
miei amatissimi nipotini.”*

Introduzione

Questo volume raccoglie dieci brevi storie apparentemente diverse fra loro per epoca e per tipologia di protagonisti, che tuttavia hanno in comune il racconto della fatica del vivere quotidiano in un'atmosfera che oscilla fra l'amarezza e l'ironia. Dall'anziana signora stanca di sopravvivere nel bisogno di assistenza casalinga, al giovane brillante ma troppo sicuro di sé fino al punto di compromettere il proprio futuro, all'altro giovane che si finge dotato di poteri soprannaturali per poter sopportare il peso di una vita senza soddisfazioni, si susseguono personaggi emarginati da una società distratta ed egoista che non riesce a capirli. Ci sono inoltre situazioni di ordinaria disperazione, come quando una famiglia piomba nel panico per la scomparsa della gattina di casa o quando non ci si riesce a sottrarre al supplizio delle telefonate indesiderate o delle consegne di pacchi mai ordinati. In altri racconti domina la nostalgia per i tempi in cui i giovani maschi si affacciavano alla vita grazie alla leva militare o sognavano un mondo migliore attraverso i fermenti che si sviluppavano nei circoli studenteschi. Altre storie raccontano la fatica di affrontare le piccole cose della vita di ogni giorno, come quando si combinano guai in casa nel tentativo di combattere la noia o ci si deve guardare da pericolosi sconosciuti. Su tut-

ti e su tutto domina silenziosa la sagoma del Vesuvio,
di cui nessuno ha il tempo di accorgersi, perché tutti
sono presi dalla fatica del vivere quotidiano.

*Professore lei ha errato
C'era una volta la naja
Una storia di bollini colorati
Forse domani morirò
Nel mio giardino c'è un piccolo ulivo
Il corriere espresso
La scomparsa di Tequila
Mi serviva solo un francobollo
Via Timavo
Il Mostro*

Professore, lei ha errato

In gioventù ho avuto il privilegio di conoscere Pino Conte, una persona geniale, forse la più geniale che abbia incontrato nel corso della mia vita. Bassino di statura, una pancetta a quei tempi insolita per un ragazzo della sua età, che lo induceva a camminare con le spalle leggermente inclinate verso il retro, occhi vivaci in continuo movimento, passo deciso ma lento, parlata sicura e con inflessioni dialettali meno marcate rispetto a noi compagni, che fuori dal contesto scolastico parlavamo prevalentemente in dialetto. Figlio dei tempi di guerra, abbinava alla sua intelligenza una certa sfacciata aggressività che durante l'infanzia e l'adolescenza da una parte gli creava dei problemi soprattutto nei rapporti con gli adulti ma dall'altra in qualche modo aiutava lui, di povera famiglia operaia, a cavarsela in una periferia napoletana devastata dai recenti bombardamenti e dominata dalla povertà e dagli abusi.

Pino faceva parte del gruppo dei guaglioni del quartiere "Arete a marunnella" nella cittadina Poggio Vesuviano, una piccola area in cui, nella generale indigenza, borghesia e proletariato erano perfettamente amalgamati, dove nessun povero invidiava il ricco e nessun ricco disprezzava il povero. Dove il ricco, che era ricco per nascita ma quasi mai per reale disponi-

bilità di denaro, restava volentieri a pranzo in casa del povero e il povero, che invece era povero da tutti i punti di vista, veniva accolto con grande calore in casa del ricco. L'uno e l'altro dovevano comunque darsi da fare, perché i tempi erano duri per tutti.

Chiamavamo impropriamente quartiere questo spazio sospeso fra il fiume Sarno e la fertile campagna sovrastata dalla sagoma dell'antico Vulcano. Era abitato da poche centinaia di famiglie e si sviluppava intorno a un vicolo davanti al cui accesso c'era un'edicola contenente la sbiadita, vagamente riconoscibile immagine di una Madonna. La popolazione del luogo, un po' per devozione, un po' per superstizione, un po' per esibizionismo, non faceva mai mancare candele e fiori alla sua "Marunnella". Al tempo della nostra infanzia e anche per buona parte della nostra adolescenza, il vicolo era in terra battuta. Fu asfaltato negli anni del boom economico fino a diventare in breve tempo un'importante arteria cittadina, anche perché al suo interno si erano sviluppate negli anni cinquanta diverse piccole aziende. In tempi più recenti le aziende sono tutte scomparse per essere avviate sulle rotte della Cina e dell'Est europeo e sono state sostituite da palazzoni civili. Ma fino agli inizi degli anni 60 "Arete a Marunnella" è stata per il nostro gruppo di guaglioni una grande scuola di vita.

Per quasi quindici anni il gruppo, una trentina di giovani, tutti rigorosamente maschi, nati in tempi di guerra e cresciuti a cavallo fra le angustie del dopoguerra e gli eccessi del boom economico, aveva trascorso i propri pomeriggi, quelli freddi dell'inverno e quelli torridi dell'estate umida e afosa della valle del Sarno, in questo vicolo, dietro la "Marunnella", con giochi all'aria aperta che via via cambiavano con la